

PARLAMENTO EUROPEO

2004



2009

Documento di seduta

17.9.2008

B6-0434/2008

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

presentata a seguito di dichiarazioni del Consiglio e della Commissione

a norma dell'articolo 103, paragrafo 2, del regolamento

da Francis Wurtz, Gabriele Zimmer, Dimitrios Papadimoulis, Eva-Britt Svensson, Roberto Musacchio, Umberto Guidoni, Ilda Figueiredo e Mary Lou McDonald

a nome del gruppo GUE/NGL

sul pacchetto sociale

Risoluzione del Parlamento europeo sul pacchetto sociale

Il Parlamento europeo,

- visti la comunicazione della Commissione dal titolo "Agenda sociale rinnovata: Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo" (COM(2008)0412 def.) e i numerosi documenti non legislativi che accompagnano tale comunicazione,
- vista la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera, presentata dalla Commissione (COM(2008)0414 def.),
- vista la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante l'istituzione di un comitato aziendale europeo o di una procedura per l'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle imprese e nei gruppi di imprese di dimensioni comunitarie, presentata dalla Commissione (rifusione) (COM(2008)0419 def.),
- vista la sua risoluzione del 4 settembre 2001 sull'attuazione della direttiva sui comitati aziendali europei,
- vista la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale, presentata dalla Commissione (COM(2008)0426 def.),
- visto l'accordo politico del Consiglio Affari sociali e Occupazione del 9 giugno 2008 sulla revisione della direttiva sull'orario di lavoro e della direttiva sul lavoro temporaneo tramite agenzia,
- visti le sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee nelle cause Viking Line, Laval, Ruffert e Commissione contro il Lussemburgo e il controverso dibattito politico in materia,
- viste le seguenti convenzioni dell'OIL: 94 sulle clausole del lavoro (appalti pubblici), 87 sulla libertà di associazione e la difesa dei diritti sindacali, 98 sul diritto di organizzazione e contrattazione collettiva, 117 su obiettivi fondamentali e standard della politica sociale, in particolare la parte IV, 154 sulla contrattazione collettiva, nonché la convenzione OIL sulle condizioni di lavoro dei marittimi e l'agenda OIL per il lavoro dignitoso,
- visti gli orientamenti integrati sulla crescita e l'occupazione per il 2008-2010 e la strategia dell'UE in materia di inserimento e protezione sociale,
- visto l'articolo 103, paragrafo 2, del suo regolamento,

A. considerando che nel corso dell'attuale legislatura del Parlamento europeo, la Commissione e il Consiglio sono stati finora molto riluttanti a proporre ed adottare

qualsiasi tipo di legislazione in materia di politica sociale volta a conseguire il progresso sociale nell'Unione europea,

- B. considerando che le politiche sociali e occupazionali finalizzate al progresso sociale non rientrano tra le quattro priorità ufficiali dell'attuale Presidenza francese dell'Unione europea e che le affermazioni della Presidenza secondo cui s'intende fare del 2008 "l'anno in cui far ripartire l'Europa sociale" non appaiono quindi molto credibili,
- C. considerando che l'accordo politico del Consiglio "Occupazione e Affari sociali" del 9 giugno 2008 sulla revisione della direttiva sull'orario di lavoro è inteso a deregolamentare ulteriormente gli standard minimi già carenti in materia di protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori a fronte di orari di lavoro lunghi e irregolari e che l'attuale tendenza del governo francese ad abrogare la legislazione nazionale sulla settimana lavorativa di 35 ore e campagne analoghe in altri Stati membri a sostegno di un orario di lavoro più lungo vanno nella stessa direzione di regresso sociale,
- D. considerando che le recenti sentenze della Corte di giustizia nelle cause Viking Line, Laval, Ruffert e Commissione contro il Lussemburgo hanno limitato il diritto di sciopero e di contrattazione collettiva sostenendo la supremazia delle libertà del mercato interno rispetto a tali diritti sociali fondamentali; che tali sentenze hanno interpretato gli standard minimi di protezione sociale contenuti nella direttiva sul distacco dei lavoratori come standard massimi, favorendo così la corsa al ribasso tra i salari sullo stesso luogo di lavoro e negando agli Stati membri il diritto di prevedere nella legislazione nazionale condizioni di lavoro e retribuzioni più favorevoli per i lavoratori distaccati,
- E. considerando che questi sviluppi hanno fortemente contribuito a diffondere nell'opinione pubblica la sensazione che l'Unione europea stia abbandonando la solidarietà e il progresso sociale a favore del libero mercato e della concorrenza; che la crisi di legittimità sempre più profonda dell'Unione europea ha contribuito a far crescere il divario tra il progetto europeo pilotato dai mercati e sostenuto dalle sue élite e lo scetticismo tra ampie fasce della popolazione europea sul 'valore aggiunto' delle politiche europee per la loro vita quotidiana e il benessere sociale, come recentemente espresso dal "no" irlandese al trattato di Lisbona,
- F. considerando che, alla luce di quanto sopra, l'Agenda sociale rinnovata presentata dalla Commissione deve essere interpretata come un tentativo di calmare la rabbia e l'insoddisfazione di larga parte della popolazione in merito all'attuale traiettoria neoliberista del progetto d'integrazione europea; che, tuttavia, il cosiddetto "pacchetto sociale" consiste principalmente di comunicazioni, relazioni e raccomandazioni non legislative il cui effetto, in termini di promozione di un progresso sociale quantificabile nell'Unione europea, è dubbio,
- G. considerando che a causa delle politiche monetarie e macroeconomiche, segnatamente del patto di stabilità, della neo-liberale strategia di Lisbona e delle decisioni della BCE, dal 2000 si sono registrati una crescita economica e occupazionale lenta, un deprezzamento del lavoro, la persistenza di elevati livelli di disoccupazione, povertà, lavoro precario e disuguaglianze nella distribuzione del reddito, a fronte di sempre maggiori guadagni per i grandi gruppi finanziari ed economici che beneficiano della liberalizzazione e privatizzazione di settori produttivi strategici e di fondamentali servizi pubblici,

1. considera il "pacchetto sociale" un tentativo mal congegnato di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da posizioni politiche socialmente retrograde della Commissione e del Consiglio, come la prevista deregolamentazione dell'orario di lavoro in base alla direttiva sull'orario di lavoro e gli effetti devastanti delle recenti sentenze della Corte di giustizia sui diritti fondamentali e la contrattazione collettiva;
2. sottolinea di aver chiesto, in sede di prima lettura della direttiva sull'orario di lavoro, che sia gradualmente abrogata la possibilità di "opt-out"; critica fortemente il fatto che l'accordo politico del Consiglio abbia respinto tale richiesta ed esprime la sua opposizione all'accordo del Consiglio;
3. ribadisce che una revisione socialmente significativa della direttiva sull'orario di lavoro deve essere imperniata sulla possibilità di conciliare la vita lavorativa con quella non lavorativa riducendo al massimo l'orario di lavoro giornaliero e settimanale; sottolinea che la possibilità di "opt-out" deve essere completamente abolita, che la giurisprudenza della Corte di giustizia sul servizio di reperibilità e i periodi di riposo compensativo va applicata integralmente e integrata nella direttiva e che va bloccato l'abbassamento del livello di protezione assicurato dalla direttiva vigente;
4. invita il Consiglio e gli Stati membri a discutere in modo esauriente le questioni sollevate dalle recenti sentenze della Corte di giustizia; sollecita il Consiglio ad intervenire per garantire la supremazia dei diritti sociali sulle libertà del mercato interno; chiede pertanto una profonda revisione dei trattati al fine di aprire la strada verso un'Europa sociale; ritiene che, se le Istituzioni europee non conseguono risultati in materia, la grave crisi di legittimità del modello economico e sociale europeo si inasprirà drammaticamente;
5. prende atto della prima relazione biennale della Commissione sulla situazione dei servizi sociali di interesse generale nell'UE; ribadisce che la questione dei servizi di interesse generale è un altro punto importante nel contesto della revisione dei trattati; sottolinea, a tale riguardo, l'esigenza di disposizioni chiare nel diritto primario comunitario le quali stabiliscano che i beni e i servizi pubblici, i servizi di interesse generale e il settore "no-profit" non sono soggetti alle disposizioni in materia di concorrenza, aiuti di Stato, appalti pubblici e mercato interno, ma costituiscono un settore guidato unicamente dal pubblico interesse e organizzato secondo il principio di sussidiarietà, nell'ambito delle competenze esclusive degli Stati membri e delle loro rispettive autorità regionali e locali, per assicurarne il corretto funzionamento;
6. ricorda che il Trattato di Lisbona è già stato respinto dal popolo irlandese nell'unico referendum tenutosi nell'Unione europea; invita il Consiglio a fermare il processo di ratifica e, quale primo passo per porre rimedio alla situazione, a introdurre una "clausola sul progresso sociale", come protocollo vincolante ai trattati esistenti, con l'obiettivo di chiarire che:
 - il trattato non può essere interpretato nel senso di pregiudicare in qualsiasi modo l'esercizio dei diritti fondamentali, riconosciuti dagli Stati membri, compresi il diritto di scioperare e avviare azioni collettive a livello nazionale nonché il diritto a scioperi e azioni collettive transfrontalieri;

- tali diritti comprendono altresì il diritto o la libertà di organizzare altre azioni coperte da normative specifiche in materia di relazioni industriali negli Stati membri, comprese le azioni miranti alla conclusione di contratti collettivi che vadano oltre le retribuzioni minime e gli standard minimi;
 - il trattato non può essere interpretato nel senso di pregiudicare in qualsiasi modo i sistemi di relazioni industriali e contrattazione collettiva riconosciuti negli Stati membri;
 - il trattato non può essere interpretato nel senso di pregiudicare in qualsiasi modo le competenze degli Stati membri per quanto concerne l'adozione di leggi in materia sociale che prevedano standard e criteri più elevati di quelli stabiliti dalle direttive UE in materia di standard minimi;
 - ogni qualvolta i diritti di cui sopra e le competenze degli Stati membri in materia di politica sociale o di relazioni industriali sono in conflitto con le norme del mercato interno o con le "libertà fondamentali" del mercato interno, i primi (diritti fondamentali, ecc.) devono prevalere sulle seconde;
7. sottolinea che i progetti legislativi contenuti nel "pacchetto sociale" puntano a potenziare la liberalizzazione del mercato interno, come nel caso della proposta di direttiva concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera, disegnata sulla falsariga delle vecchie proposte Bolkenstein sull'assistenza sanitaria nel quadro della direttiva sui servizi, oppure non hanno l'ambizione di promuovere il progresso sociale, come nel caso della proposta di revisione della direttiva sul comitato aziendale europeo e che pertanto non sono strumenti adeguati a "far ripartire l'Europa sociale" come asserisce la Presidenza francese;
 8. sottolinea che i servizi sanitari sono stati esclusi dalla direttiva sui servizi nel mercato interno per giusta ragione, in quanto l'assistenza sanitaria fa parte dei regimi di sicurezza sociale e non è un settore in cui dovrebbero prevalere le forze di mercato; ribadisce che l'Unione europea non ha né la necessità, né la competenza per disciplinare l'assistenza sanitaria sulla base delle norme che regolano il mercato interno; ribadisce che le questioni affrontate dalla proposta di direttiva della Commissione vanno risolte e regolamentate nel quadro del coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale (regolamento (CE) n. 883/2004);
 9. critica con forza la proposta di direttiva della Commissione concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera; sottolinea che la proposta privilegia un approccio basato sulle regole del mercato interno e mira principalmente a consentire alle persone più benestanti e meglio istruite di andare in cerca dell'assistenza sanitaria più a buon mercato all'estero; rileva che la proposta sta minando il principio dell'uguaglianza nei sistemi sanitari, in quanto i rimborsi percepiti dai pazienti residenti negli Stati membri più poveri non consentono loro di coprire i costi dell'assistenza sanitaria di qualità elevata negli Stati membri più ricchi;
 10. critica con forza il fatto che la proposta della Commissione concernente la revisione della direttiva sul comitato aziendale europeo (CAE) manchi di ambizione; ricorda alla Commissione le richieste, presentate ancora sette anni fa, nella sua risoluzione del 4 settembre 2001, in merito alla revisione della direttiva in questione, che non sono state

recepite;

11. sottolinea i punti nodali della revisione della direttiva sul CAE: una migliore definizione di "informazione" e "consultazione" (informazioni scritte e dettagliate fornite in tempo utile) e di questioni "transnazionali", l'abbassamento delle soglie per l'istituzione di CAE, il riconoscimento del ruolo svolto dai sindacati e dei loro diritti, il miglioramento delle condizioni di lavoro per i CAE, sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive per le imprese che violano le disposizioni della direttiva, nonché introduzione del diritto del CAE di porre il veto ai piani di ristrutturazione, fusione, acquisizione o licenziamento, rinviando le decisioni definitive fino al momento in cui il CAE non sarà in grado di proporre soluzioni alternative e queste non saranno state esaminate in dettaglio nel quadro di consultazioni tra il CAE e la direzione dell'impresa;
12. si compiace del fatto che la Commissione proponga una direttiva orizzontale contro la discriminazione al di fuori del posto di lavoro; critica con forza il fatto che le assicurazioni e gli altri prodotti finanziari non saranno coperti dalla direttiva, consentendo in tal modo al settore assicurativo e finanziario di portare avanti la prassi discriminatoria di richiedere premi più alti a causa dei rischi legati allo stato di salute, all'età, al sesso e alla disabilità;
13. sottolinea che ai cittadini di paesi terzi deve essere garantito l'accesso al lavoro nella UE, così come alla parità di diritti, in particolare in relazione alla retribuzione, alla contrattazione collettiva e alla protezione sociale; sollecita l'inserimento, nelle decisioni e nelle decisioni quadro europee, di tutte le disposizioni stabilite dalla Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1990; sostiene l'idea di un permesso di soggiorno per cercare lavoro;
14. prende atto dell'intenzione della Commissione di migliorare la visibilità e i metodi di lavoro della strategia dell'UE in materia di inserimento e protezione sociale, rafforzandone l'interazione con altre politiche; rileva, tuttavia, che la Commissione e il Consiglio hanno respinto la richiesta del Parlamento di introdurre un nuovo orientamento sull'inclusione sociale negli orientamenti 2008-2010 in materia di occupazione e non hanno quindi rifiutato di migliorare la visibilità e l'interazione con altre politiche;
15. appoggia la proposta della Commissione di fissare obiettivi in materia di riduzione della povertà (la povertà in generale, la povertà infantile, la povertà tra gli occupati e la povertà persistente e di lungo termine) e le sue proposte su un reddito minimo assicurato dalle pensioni nonché sull'accesso e la qualità dell'assistenza sanitaria (abbassando la mortalità infantile, migliorando lo stato di salute e la speranza di vita, ecc.) per la prossima fase della strategia dell'UE in materia di inserimento e protezione sociale; ribadisce che occorre fissare obiettivi analoghi anche in materia di reddito minimo (60% del reddito medio nazionale perequato) e retribuzione minima (60% della retribuzione media nazionale o settoriale) per combattere la povertà e l'esclusione sociale;
16. appoggia l'intento della Commissione di promuovere il concetto di "lavoro dignitoso" nelle politiche interne ed esterne dell'UE; sottolinea che un importante pilastro di tale concetto è la "libera scelta dell'occupazione", che deve essere garantita; ribadisce, quindi, la necessità che gli Stati membri rivedano le politiche occupazionali che costringono i disoccupati ad accettare lavori precari e malpagati che non sono scelti liberamente da loro

oppure a lavorare in cambio delle prestazioni di assistenza sociale (programmi di workfare);

17. appoggia la proposta della Commissione di integrare gli standard internazionali sulle condizioni di lavoro dei marittimi (OIL MLC del 2006) nel diritto del lavoro comunitario, sulla base dell'accordo europeo tra datori di lavoro e sindacati del settore; sostiene altresì l'intenzione della Commissione di dare attuazione in via prioritaria alle convenzioni dell'OIL; sottolinea, tuttavia, che la sentenza della Corte di giustizia nella causa Rüffert contraddice la convenzione n. 94 dell'OIL, la quale consente esplicitamente di prevedere che le regolamentazioni sugli appalti pubblici siano conformi ai contratti collettivi; invita il Consiglio e la Commissione a iscrivere la convenzione n. 94 dell'OIL nell'elenco per l'attuazione prioritaria;
18. concorda con la Commissione sul fatto che sono necessari ulteriori interventi per ridurre ed eliminare il divario retributivo tra donne e uomini nell'Unione europea; invita la Commissione e il Consiglio a rafforzare ulteriormente il quadro giuridico, a fissare un obiettivo per la riduzione del divario retributivo tra i generi anche rispetto all'accesso alla formazione professionale e al riconoscimento delle qualifiche e delle conoscenze delle donne, nonché al divario retributivo tra i generi nel contesto del lavoro a tempo parziale e delle pensioni e a promuovere le clausole sulla parità negli appalti pubblici;
19. prende atto della relazione della Commissione sulle politiche e gli strumenti comunitari per l'inclusione dei rom; sottolinea l'esigenza di un'azione decisa per l'inclusione dei rom (piano d'azione per i rom) come ha richiesto nelle sue risoluzioni sull'argomento;
20. sottolinea che un "pacchetto sociale" efficace, che promuova il progresso sociale, deve essere integrato da misure di sostegno a livello economico e di politica strutturale; ritiene che il Patto di stabilità e crescita debba essere revocato e che occorra temperare la politica monetaria della BCE per contrastare gli effetti dell'attuale rallentamento della congiuntura economica in Europa; invita la Commissione e il Consiglio ad elaborare un "programma europeo d'investimento per lo sviluppo sostenibile, l'occupazione e l'inclusione sociale" con una dotazione pari ad almeno l'1% del PNL dell'UE, che dovrebbe essere integrato da analoghi programmi d'investimento pubblici negli Stati membri al fine di stabilizzare l'economia, combattere il cambiamento climatico e promuovere la piena occupazione con lavori di qualità e diritti sociali; propone che gli Stati membri introducano altresì misure atte a stabilizzare e rafforzare il potere d'acquisto delle fasce a basso reddito (confrontate con l'aumento dei prezzi di prodotti alimentari, energia e trasporti), ad esempio introducendo tariffe sociali predefinite per gas, elettricità, telecomunicazioni, trasporti pubblici, ecc.;
21. mette in rilievo il fatto che la strategia di Lisbona attualmente in vigore nell'UE verrà a scadenza nel 2010; ritiene che una riflessione approfondita sulla futura strategia dopo il 2010 debba iniziare sin d'ora; sottolinea che occorre rinunciare a concentrarsi sulla liberalizzazione dei mercati e sulla "competitività", privilegiando una nuova strategia integrata europea per la solidarietà e lo sviluppo sostenibile, basata su quattro pilastri aventi la stessa ponderazione (economia, ambiente, occupazione, protezione sociale e inclusione sociale);
22. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla

Commissione e ai parlamenti degli Stati membri.